



Caterina Cavallini Sgarbi (1926-2015), per tutti “la Rina”, ha percorso le tappe della sua vita, non breve, fortunata, sempre in crescendo, prodigiosamente, fino a quasi la fine dei suoi giorni. Da quando, gratificata da una bellezza quasi sfrontata e da una vitalità contagiosa, apprende accanto al padre, imprenditore edile, le regole del mercato. La brillante laurea in farmacia, il matrimonio con Nino Sgarbi, l’acquisizione della bella casa con inclusa Farmacia di Ro, la maternità avrebbero potuto rappresentare per chiunque un soddisfacente punto d’arrivo. Non per la Rina. Poco tempo dopo, in occasione di un concorso, non si sottrae a un temerario confronto scientifico con il presidente della commissione e conquista un’altra farmacia alle porte di Milano. Nelle sue lunghe trasferte da pendolare lungo la pianura padana, avrà pensato che all’educazione dei figli, in particolare del primogenito Vittorio, avrebbe sopperito la trasmissione genetica, come poi vistosamente confermato. (La piccola Elisabetta si sarebbe rifugiata in una provvidenziale autarchia).

Una volta cresciuti i figli e partiti per la loro strada, il ruolo della mamma si riduce per lo più a una presenza affettiva. Non per la Rina, che vede la sua casa trasformarsi, nel giro di vent’anni, in un importante, denso museo, e lei in prima linea, in contatto con Vittorio, a battere alle aste internazionali, a trattare con antiquari e mercanti, a viaggiare il mondo, incontrando anche capi di stato non sempre ineccepibili. Una casa che Vittorio ed Elisabetta occupano di tanto in tanto con schiere di amici scrittori, artisti, intellettuali, da Moravia a Zeri, da Montanelli a Coelho, rinnovando la tradizione del tempo in cui gli ospiti erano Bassani e Zurlini con lo zio Bruno Cavallini. E la Rina sempre pronta anche nel ruolo della *azdora*, di impareggiabile padrona di casa.

La Rina aveva passioni immuni allo scorrere del tempo. Una di esse era la casa dove era cresciuta, acquistata all’indomani della guerra da suo padre, e dove la Rina partorì sua figlia Elisabetta, la casa di Via Giuoco del Pallone 31. Una dimora che già fu dello zio dell’Ariosto, dove il poeta compose le sue prime commedie e i suoi primi drammi e, soprattutto, la prima edizione (1516) dell’*Orlando furioso*. Del tempo dell’Ariosto rimangono ancora tracce, alcuni affreschi attribuiti a Dosso Dossi. La Rina amava ritornare in Via Giuoco del Pallone, così che ora questa dimora – parte della Fondazione Elisabetta Sgarbi – in memoria viva e palpitante della Rina, ha preso di lei il nome: Case Cavallini Sgarbi di Rina Cavallini.

Mario Andreose
Presidente La nave di Teseo Editore



La Collezione Cavallini Sgarbi Da Niccolò dell’Arca a Gaetano Previati

Tesori d’arte per Ferrara

Castello Estense, Ferrara
3 febbraio — 3 giugno 2018

Per informazioni:
tel. 0532 299233
castelloestense@comune.fe.it
www.castelloestense.it